

n. 231 – 24/31 gennaio 2017

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Terni 2 febbraio 2017

Convegno Nazionale

***“LA RICOSTITUZIONE
DELL'ESERCITO ITALIANO E IL
SUO IMPEGNO NELLA GUERRA DI
LIBERAZIONE”***

***“Il Gruppo di Combattimento Cremona
e il ruolo dei Volontari Umbri”***

Interviene

Prof. CARLO SMURAGLIA
Presidente Nazionale ANPI

Ore 9,30 *Deposizione corona presso la lapide Volontari Cremona
Piazza Dei Bambini e Delle Bambine*

Ore 10,30 *presso Hotel Michelangelo apertura lavori Convegno*

IL PROGRAMMA

Ore 9,30 *Deposizione corona presso la lapide Volontari Cremona
Piazza Dei Bambini e Delle Bambine*

Ore 10,30 *presso Hotel Michelangelo apertura lavori*

Convegno Nazionale

**"La ricostituzione dell'Esercito italiano
e il suo impegno nella guerra di Liberazione"**
"Il Gruppo di Combattimento Cremona e il ruolo dei Volontari Umbri"

Ore 11,00 *Saluti delle autorità*

Catuscia Marini *Presidente della Regione Umbria*

Leopoldo Di Girolamo *Sindaco di Terni*

Fulvio Pellegrini *Presidente Associazione Cremona*

Coordina Giorgio Zagaglioni *Presidente ANPI Terni*

I sessione

Presiede Vice Comandante Reggimento Cremona

Ore 11,30 ***I percorsi di ricostruzione delle forze armate
dopo l' 8 settembre***
Dott. Massimo Coltrinari

Ore 12,00 ***Riflessioni sulle motivazioni dei volontari provenienti
dalle file partigiane***
Prof. Carlo Smuraglia

Ore 12,20 ***La ricostituzione della Divisione Cremona***
Dott. Nicolò Da Lio

Ore 12,40 *Saluti*
Presidente ANPI Valdarno
Presidente ANPI Empoli

Ore 13,00 ***Pausa pranzo***

II sessione:

Presiede Prof. Carlo Smuraglia Presidente Nazionale ANPI

Ore 15,00 ***La battaglia del Senio e la Liberazione di Alfonsine***
Prof. Giovanni Cecini storico militare

Ore 15,20 ***I volontari ternani***
Prof. Marco Venanzi storico

Ore 15,40 ***I volontari dell'area perugina***
Prof. Angelo Bitti storico

Ore 16,10 ***I volontari dell'alta Umbria***
Prof. Alvaro Tacchini Presidente Istituto Storico Venanzio Gabriotti

Ore 16,30 ***Conclusioni***
Prof. Carlo Smuraglia

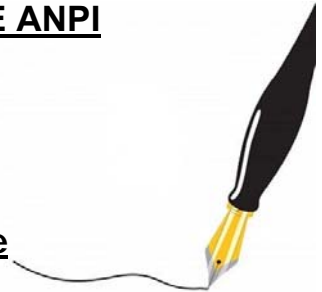
Mostra fotografica a cura dell' ISUC

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► Il disastro del terremoto, con l'aggiunta della neve



In questo periodo del nuovo anno sono già avvenuti molti fatti, compreso l'insediamento di Trump, sul quale non ci intratterremo perché è già stato detto molto ed ora c'è solo da stare a vedere; con preoccupazione e con qualche speranza nella possibilità che una parte del popolo si faccia sentire (valga per tutte la grandiosa entrata in campo di tante donne americane).

Ma l'evento più drammatico, vorrei dire catastrofico, è quello delle nuove scosse, molto forti, di terremoto, nell'area compresa, soprattutto, tra Abruzzo e Marche, con la sommatoria di nevicate oltremodo intense e di portata eccezionale.

Un disastro che ci ha colpito e commosso, per le sue caratteristiche territoriali e ambientali, ma soprattutto per quelle umane. Un terremoto di una scala elevata è sempre un evento grave e preoccupante; ma lo è ancora di più quando colpisce zone già in difficoltà, non solo perché quell'area è altamente sismica e dunque le scosse con ogni probabilità si ripeteranno, ma anche perché la zona è fortemente e inusualmente innevata, con il blocco di molte strade, interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica, per molti giorni ed in molte località (e per alcune non è ancora finita) e un evento (la valanga sull'albergo) che ha colpito con particolare durezza ed emozione tutti coloro che l'hanno vissuto, direttamente o indirettamente, nella sua reale portata.

Già mercoledì avevamo avvertito un duro segnale, a Roma, accorgendoci dell'entità delle scosse e quindi preoccupandoci molto per le località colpite e i loro abitanti, nel timore del peggio. Poi sono arrivate le immagini drammatiche e dolorose, in televisione e sulla stampa, di tutta la terribile vicenda dell'albergo "azzerato", presumibilmente con tutto ciò che vi era dentro, persone comprese. L'emozione si è fatta altissima per tutti. L'abbiamo vissuta come nostra, cercando di capire come potessero viverla le persone che l'avevano subita, i familiari dei dispersi, gli stessi magnifici soccorritori. Mai come questa volta siamo stati così fortemente coinvolti e ci è sembrato che non bastasse neppure cercare di capire e di solidarizzare. Tutto appariva troppo modesto, troppo poco

a fronte di quello che subiscono le famiglie che perdono tutto e devono trasferirsi altrove, a fronte della tremenda attesa della sorte di coloro che si trovavano all'interno dell'ormai tristemente famoso albergo. Poi, quando è arrivata qualche notizia positiva, in cui non si sperava quasi più, l'idea che addirittura dei bambini avessero vissuto – sepolti sotto la neve – una vicenda così terribile e si fossero salvati per un "caso" del tutto eccezionale, ci è apparsa insopportabile. Abbiamo perso, in questi giorni, la capacità di sorridere, di pensare alle nostre piccole o grandi cose quotidiane. Ci siamo sentiti là, in quella zona derelitta, con le persone colpite, le famiglie distrutte o disperse, gli allevatori che rischiano di perdere tutto e piangono sulla morte di una buona parte del loro bestiame, che è poi la loro vita.

Per questo dico che la parola "solidarietà" e perfino quella di "vicinanza" ci sembrano troppo poco e non riescono a non farci sentire come privilegiati semplicemente perché "viviamo".

A tutto questo, peraltro, bisogna aggiungere subito una nota positiva, l'ammirazione per chi ha cercato di soccorrere, per chi ha camminato per ore, di notte con gli sci, per arrivare dove i mezzi non potevano, coltivando un barlume di speranza, nonché per i civili e i militari che si sono prodigati e si stanno prodigando fino allo spasimo. Non dimenticherò il sorriso e la gioia di uomini forti e abituati alle intemperie, nel momento in cui, con mille precauzioni, sono riusciti ad estrarre un bambino vivo. Inutile dire parole grosse: è sufficiente dire che li abbiamo apprezzati e ammirati per il loro coraggio nel correre rischi gravi e severi anche per loro, per la semplicità delle risposte agli inviati della stampa, per l'emozione sincera che abbiamo visto nei loro volti affaticati. Abbiamo solo pensato, ancora una volta, che questa è la vera Italia, quella che non parla, non si vanta di quello che fa, non cerca visibilità, ma agisce ed opera anche in condizioni impossibili, dando tutta se stessa, quando è necessario per tentare di salvare una vita o di porre qualche limite ad una tragedia. Alla fine, se qualcosa ci salverà dalle condizioni in cui è ridotto questo Paese, saranno proprio coloro che volontariamente e in silenzio dimostrano quale sia il vero senso della "partecipazione" alla comunità nazionale; perché è proprio in questa esperienze che emergono i valori che ci premono e che troppo spesso ci appaiono sopraffatti dalla "modernità".

Si impone poi, una riflessione profonda sulla prevenzione possibile e sulla riduzione organizzata degli effetti. Sappiamo che i terremoti non si possono evitare, e neppure le valanghe, ma quando si tratta di eventi prevedibili, almeno in linea astratta, occorre che lo Stato e gli organi preposti siano subito in campo, con strutture, mezzi, personale adeguati a far fronte ad ogni rischio. Ormai sappiamo che esiste un'area molto vasta, che include almeno tre o quattro regioni, altamente sismica e soggetta potenzialmente anche a condizioni atmosferiche che possono diventare proibitive. Ed allora è necessario

essere pronti ad ogni evenienza ed essere organizzati preventivamente per entrare in campo con prontezza, per fare tutto ciò che è umanamente possibile fare, per evitare che al disastro ambientale si aggiungano terribili tragedie umane.

Non saremo noi a fare quello sciacallaggio (di cui peraltro alcuni non riescono a vergognarsi) e neppure a sparare nel mucchio, accusando tutto e tutti. Per alcuni aspetti sarà la stessa Magistratura a dire una parola speriamo esaustiva e ammonitiva per il futuro.

Ma poiché i dubbi e le perplessità esistono (quell'albergo non doveva essere costruito lì, le strade provinciali dovrebbero sempre e rapidamente essere liberate dalla neve; i mezzi necessari debbono essere sempre disponibili per ogni emergenza; il meccanismo dei soccorsi deve scattare con prontezza millimetrica; l'erogazione della corrente elettrica non può essere interrotta, anche in condizioni particolari, se non per poche ore; etc.), si impone una riflessione approfondita sul nostro sistema di prevenzione e di intervento, in aree ad alto rischio, sulla sua efficienza e sulla sua prontezza. E' un'analisi che deve essere fatta rapidamente ai vertici del Paese, con l'apporto di tutti gli esperti disponibili, che non può essere limitato all'espressione di opinioni occasionali alla stampa, ma utilizzato in una grande opera di individuazione degli eventi possibili e dei modi e degli strumenti necessari perché i danni, soprattutto alle persone, siano ridotti al minimo.

C'è un malato, in questo Paese, ed è l'ambiente, per tante ragioni esposto a rischi gravi e concreti.

E' possibile, è doveroso che chi ha le maggiori responsabilità si sieda al capezzale del malato, con gli esperti, con la protezione civile, con le Regioni, con i Comuni, per compiere una verifica attenta e approfondita su tutto il sistema di prevenzione e su quello di soccorso, traendone poi le indicazioni necessarie per fare in modo che il sistema stesso sia perennemente oliato e pronto a rispondere, con tempestività e adeguatezza ad ogni evento, e finanche alla sommatoria di più cause, quando occorre; e sia anche in grado di ridurre e comunque contenere gli effetti.

E' certamente possibile; ed allora bisogna farlo, senza aspettare le sollecitazioni dei diretti interessati e pensando anche al futuro e ad ogni tipo di evento prevedibile e prevenibile. Ci sembra che questo sia dovuto a chi ha perso la vita, a chi ha perso parte della famiglia, a chi è stato costretto ad abbandonare la sua casa e non sa se e quando potrà tornarvi. Tutto questo è dovuto come una delle vere priorità del Paese, un Paese meraviglioso ma anche esposto a rischi e nel quale la buona volontà e il coraggio di tanti non possono bastare se non c'è un grande progetto di messa in sicurezza del territorio, e un sistema davvero oliato e in grado di far fronte a qualunque evenienza. Questo ci occorre, piuttosto che la drammatizzazione e la critica sterile. Anche per dare

un messaggio di speranza e di fiducia a tante cittadine e cittadini che lo attendono. Oltretutto, è proprio ciò che ci impone una Costituzione che mette al centro la persona umana e ci "obbliga" a garantire sicurezza, salute e ambiente.

► Il "Giorno della Memoria"



Venerdì 27 gennaio ricorre "il Giorno della Memoria", così designato da una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per celebrare le vittime dell'Olocausto e di ogni forma di soppressione o compressione dei diritti umani compiuta dai nazisti. Il 27 gennaio fu scelto perché fu in quel giorno che le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di annientamento di Auschwitz.

In Italia, le finalità delle celebrazioni sono state definite dalla legge 211 del 20 luglio 2000 (artt. 1 e 2). E' bene riportarne il testo, perché troppo spesso perfino il suo reale contenuto viene dimenticato o deformato. "La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'art. 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia del nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere." Da questo testo si ricava, infatti, il contenuto reale delle celebrazioni, che, se riguarda, a livello di priorità, la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione di cittadini ebrei, non manca di richiamare al ricordo anche gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte e coloro che si sono opposti al progetto di sterminio. E' giusto, infatti, ricordare prima di tutto il progetto (in gran parte realizzato) di sterminare un intero popolo, quello ebraico, proprio perché si tratta di un progetto e di un disegno molto più che razziale, e puntato alla eliminazione, con qualunque mezzo, di chiunque fosse definibile come ebreo. Ma è anche vero che i deportati sono stati tanti, per motivi politici, per esigenze di lavoro (della Germania), per motivi di dissidenza, e per tante altre ragioni tipiche di ogni dittatura, ma qualificate da un intendimento di compressione delle libertà individuali, senza alcun rispetto dei diritti umani, non escludendo dal novero coloro che, dovendo essere trattati da prigionieri perché in divisa

militare, furono invece trattati da servi e deportati, chiusi nei campi di "lavoro" e spesso condannati a morte. Tantissimi dei soggetti così colpiti (ebrei e non ebrei) non sono più tornati. A poco a poco, dopo la liberazione dei Campi, si scoprì l'orrore estremo, la volontà di annientare la persona umana, le sperimentazioni mediche sulle persone deportate, gli abusi e le violenze di ogni genere. Ricorderemo, dunque, il 27 gennaio, l'orrore assoluto, sia per la Shoah, sia per i deportati "comuni". Li ricorderemo insieme, perché la matrice è la stessa: l'odio, l'abuso di potere, il disprezzo per il "diverso", infine il disprezzo per l'umanità che non appartiene a quella che si considera una "razza superiore". E' giusto ricordare ed è giusto far conoscere, non solo perché doveroso, ma anche perché c'è ancora chi nega, chi sottovaluta, chi dimentica. In alcuni casi, perfino i campi di sterminio sembrano dar fastidio a qualche Paese, che li sente come un peso (e non proprio sulla coscienza, come forse dovrebbe). Non sempre questi monumenti dell'orrore vengono rispettati. Abbiamo letto, sulla stampa, di gruppi di persone che sghignazzavano e ridevano nei pressi di Aushwitz. Mi chiedo come sia possibile. Il mio ricordo personale è di una stretta allo stomaco, che mi ha impedito per un giorno di mangiare; e la vergogna di appartenere ad una umanità che non ha reagito abbastanza ed - in molti casi - ha finto di non vedere. Ricordiamo, dunque, ciò che è avvenuto, Shoah, deportazioni e sterminio per motivi svariati e diversi. Facciamo conoscere ai ragazzi fin dove può arrivare l'odio e la sopraffazione. Non per alimentare l'odio, ma per creare gli antidoti, come dice la legge ("affinché simili eventi non possano più accadere"). Ci saranno, il 27 gennaio, tantissime celebrazioni, in tutta Italia, l'ANPI ci sarà ovunque, sola o assieme alle Comunità ebraiche, all'ANED, a tutti coloro che non vogliono dimenticare. Non ricorderò i più ampi e noti eventi, compreso quello che si svolgerà al Quirinale, che ha sempre un particolare rilievo, anche sul piano emotivo; ricorderò, invece, una delle più "piccole" ma significative manifestazioni, quella promossa dalla Sezione ANPI del Teatro alla Scala, che terrà un concerto, alla Scala, col pieno consenso della direzione del Teatro. Sarà eseguito, da strumentisti della Scala, un quartetto di Olivier Messiaen, composto dall'autore in un campo di concentramento e denominato "Quatuor pour la fin du Temps". Il genere di lavoro artistico, il luogo in cui fu creato, la solenne celebrazione della Scala, costituiranno un momento particolarmente significativo ed importante per l'intera città. L'ho segnalato, perché accanto alle grandi manifestazioni, ce ne sono moltissime, come questa, che sembrano di tono minore, ma invece sono fonte straordinaria di una memoria non formale e destinata a sopravvivere all'ingiuria del tempo.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter